

### Capitolo 1 - L'attesa

I vecchi la videro giungere, forse perché doveva, ma forse giusto perché l'attendevano e talora quando attendi ecco che qualcuno giunge e nelle più riuscite delle combinazioni giunge proprio chi pensavi, quella persona fra le tante e può darsi che per questo non si dimostrarono sorpresi.

I vecchi quantomeno quelli sui quali gli anni non si sono sommati invano, sanno attendere con pazienza e sanno pensare, senza pensarci e crederci per davvero a quanti giungeranno, può darsi che apposta poi questi finiscono con l'arrivare, per sfiduciarli i vecchi, per sfiduciare chi li aveva sfiduciati.

Lei giunse con estrema lentezza, quella singolare lentezza che coglie i giovani quando hanno da giungere da chi è molto vecchio.

Frattanto i vecchi ingannavano l'attesa che non attendeva realmente il giungere di qualcuno, contemplando gli anni andati e non nutrendo particolare curiosità per quanti ancora ne sarebbero venuti, forse perché questi erano come corrotti da un vago dispiacere, dalla sottile inquietudine di essere pochi o non abbastanza per approdare ad una qualche altra direzione, erano insomma quegli anni un misero bottino, non potevi investirli e neppure sperperarli, visto che per scialacquare bisogna esser più ricchi, non restava dunque che lasciarli dove si trovavano, tanto, era dato a loro il compito di sommarsi a quelli che li avevano preceduti, tanto poco valevano, a questo modo pensavano i vecchi, che non avrebbero potuto mutare il resoconto finale, gli anni forti e decisivi erano stati altri e a questi e fintanto che sarebbero rimasti in vita, non avrebbero mai smesso di guardare, i vecchi, che in quegli anni, non soltanto vecchi non erano ma ai vecchi non pensavano.

Intanto lei prima di giungere si era posta una quantità di domande e fra le tante se fosse una buona idea di portarsele tutte dietro a zavorrarle il procedere.

E poi a quel modo "carica" voleva giungere da loro?

Carica di domande che, d'accordo, la zavorravano ma nello stesso tempo la facevano sentire come sospinta, piuttosto che da tutte quelle domande, da un sospetto, che la maggior parte di esse non avrebbero trovato risposta o che alcune, per stanarle, esigessero affannose ricerche e tempo e fintanto ecco che avrebbero forse smesso di avere un senso o un valore, una qualche significativa utilità.

Si di domande ne aveva e capì che certe risposte sarebbero giunte per vie non accidentate bastava dunque per queste, aspettare, senza temere che si perdessero per strada, per le vie non accidentate nessuna risposta si era mai persa, perché avrebbero dovuto cominciare a perdersi proprio le sue? Piuttosto la angustiava ancora questa ostinata idea che, per cercarle tutte quelle risposte che andavano cercate, non vi fosse un tempo in sintonia con le tante domande, specie per tutte quelle a cui occorrevo risposte immediate o per le tante risposte, che amavano nascondersi.

Il suo carico di domande gli sembrò ancora più pesante, ma non gli riuscì di eliminarne nessuna, indecisa su quali fossero le più ottuse o superflue, le meno accreditate ad ottenere, per una ragione o per un'altra una risposta.

Il guaio pensò è nel ritardo con le quali persino le più sicure giungono, il guaio è che fra quelle che si vanno a nascondere vi sono forse delle risposte che da sole soddisfano più di un punto di domanda, il guaio infine è nel tempo che perdiamo nel cercarle, ma il guaio peggiore è di arrivare a pensare e a credere che sono tutte inutili o che è, un'inutile impresa, tentare di riuscire nonostante sia tanto complicato e doloroso, a trovarle, il guaio è di scoprirci delusi e amareggiati proprio dopo averle trovate, perché è un fatto che talune risposte, svelano

## I custodi delle risposte

spaventose verità o portano a malinconiche certezze.

*(scritto da marziana65 il 17-06-2010)*

*Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.*

### Capitolo 2 - La prima risposta

I loro visi la studiarono con attenzione, concentrati su quella figura di donna che si avvicinava lentamente, a piedi, provenendo dalla strada. I mesi invernali erano trascorsi senza che nessun forestiero fosse passato dalle loro parti, avevano trascorso serate intere all'interno della Locanda, appoggiati stancamente ai tavoli scricchiolanti che il vecchio Oreste non si decideva mai a sostituire. Serate nelle quali i loro occhi si alternavano di tanto in tanto in direzione dell'uscio, dal quale non era spuntato più nessuno di cui non conoscessero ormai vita, morte e miracoli. Gente del posto.

L'ultimo fu un ragazzo. Quel ragazzo.

Si presentò una notte d'ottobre. Aveva uno zaino ingrigitto sulle spalle, il viso smunto, gli occhi brillanti di quell'euforia che abbraccia così spesso, inizialmente, i forestieri di passaggio su quelle montagne.

Ma quella non era euforia.

Nel cuore di quel ragazzo brillava un immenso senso di colpa, ed i suoi battiti forsennati gli consegnavano allo sguardo l'illuminazione più dolorosa che possa costellare il firmamento delle emozioni.

Lo accolsero. Seppero soltanto quello che lui ritenne necessario dovessero sapere. Il resto lo intuirono senza il giovane si accorgesse di nulla, prima di ripartire con la speranza imbarazzata che contraddistingue le sorti di ogni fuggiasco.

La donna sostò ancora per qualche minuto, prima di raggiungere gli anziani. Non aveva ancora deciso come esordire, come presentarsi. Immaginava quel flusso di interrogativi ruotarle all'interno del cranio.

Quando aveva deciso di mettersi in viaggio, lo aveva fatto proprio perché sapeva di non essere nella spirale di una scelta logica. Era scesa dall'automobile, infuriata con Franco dopo l'ennesima discussione, aveva sbattuto lo sportello e se ne era infischiate dei suoi richiami.

L'istinto a volte slega con sorprendente destrezza i nodi che la logica accumula nel disegno dell'esistenza ordinaria. Quanti giorni aveva passato spaesata davanti ad un monitor senza comprendere perché davvero riuscisse a tollerare le scuse ridicole di quell'uomo.

E quante notti.

Ora quella che all'inizio le era apparsa la più patetica delle disperazioni, lì, a pochi metri dai volti rugosi che sperava di ritrovare dopo tutti quegli anni, le sembrava qualcosa di personale, interiore, cucito sulla sua coscienza che seppure così inquieta ora assumeva i contorni di un conosciuto.

Allargo' leggermente le labbra in un sorriso. Il vecchio più vicino a lei si alzò e le offrì la sua sedia.

La donna abbassò il capo, arrossendo.

Aveva avuto la prima risposta.

*(scritto da bardamu il 08-04-2011)*

## I custodi delle risposte

*Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.*

### Capitolo 3 - L'argine dei pensieri

Si soffiò il naso che non volò via. Era un naso ben piantato al suo posto. Se ne stava proprio al centro di un viso dove c'era tutto quello che occorreva, ai lati, le orecchie, utili come il resto.

Con le orecchie ci sentiva, che non è un fatto singolare.

Certo pure con il naso ci sentiva, ma solo gli odori e, infatti, se al suo naso ci parlavi, questo, non ascoltava.

Per ascoltare usava le orecchie che possono udire a comando e, quando ti obbediscono a dovere solo quello che ti pare che, oltre che dimostrarsi assai comodo, si rivela riposante. Risparmia di ascoltare le inutili chiacchiere ma anche, di farsene scappare fuori di rimando, in risposta.

Insomma si evita di entrare in un qualche circolo vizioso, di quelli che, proprio perché viziosi, finiscono col farti incartare in te stessa, facendoti inciampare nel già detto, e ridetto....

Ma che sfinimento.

A sorbirtele, le inutili chiacchiere, quelle poste fuori, dall'amabile conversare, sono nocive.

Per far chiacchiere occorre poco, per non ascoltarle, assai meno.

Per starsene in silenzio poi, basta non parlare.

Funziona per davvero.

E' straordinario tutto quello che funziona.

Intanto perché all'occorrenza te ne puoi servire e poi, perché non hai da ripararlo o se si scopre che non lo si può riparare, ecco che non ti trovi costretta a buttarlo via.

Quando, ti vedi costretta a buttar via qualcosa, e per davvero lo fai, non dai a te stessa, una bella immagine di te.

Restò trasecolata a rimirarsi nella mente, la scena di se stessa che gettava via tutte le sue domande .

## I custodi delle risposte

Complicatissimo focalizzarla per bene, perché un carico di domande come te lo figuri?

Sbirciò il vecchio, ma non lo adocchiò per davvero .Era assorta.

Tornò ai suoi pensieri

Naturale, dipende. Dipende da che cosa stai buttando via, ma, questo è ovvio .

Non va bene tirar fuori delle ovvietà, ma è un fatto che escono fuori, nostro malgrado.

Le ovvietà hanno vita . Vita propria, indipendente, decidono per loro conto quando uscirsene fuori o meno, perfettamente inutile pensare di addomesticarle.

Ritornò a fare l'appello, dunque il naso, le orecchie, ma sì, ora toccava agli occhi.

Con gli occhi guardava.

Attenzione... Occhio che sto ad osservarti, pensò, “guardando” di sfuggita il vecchio Oreste, al quale con lo sguardo, inesorabilmente, ci tornava e ci ritornava, pur non interrompendosi da quel suo oziare con la mente.

Un modo come un altro per sedare la tensione e per prendere tempo.

Con gli occhi, lo guardava – A uno solo - A un quadro - A un particolare di quel singolo o del quadro - Al suo uomo -

Già il suo uomo... no no meglio allontanarsi e proseguire vagando su percorsi mentali, più cauti e inoffensivi.

Con gli occhi - guardava - A tutti, indistintamente - A un panorama - Alla vita -.

Quando guardava alla vita, questa, se ne restava immobile, come in posa, pronta ad essere colta e impressa, fermata, nel suo aspetto più bello.

Dopo aver scattato la foto e alla vita tornava, semplicemente, faceva quello che ci faceva col suo naso, con i suoi occhi e con tutto, con tutto quello che possedeva e costituiva il suo essere, la viveva.

E a questo modo, non più in posa, la vita si consumava.

Buona cosa, diversamente non può o non deve andare, si disse, lasciandosi scappare un sorriso stentato, amaro.

Bene, ora era tempo di affrontare la realtà e di concentrarsi sulla ragione che l'aveva condotta lì.

La ragione?

Non ne aveva, in realtà era sfuggita dai suoi problemi, speranzosa di depositare un carico di domande che non reggeva più, e forse per rivederli, ma poteva sempre pescare nel sacco delle false ragioni, quelle, che di solito sono in odore di pretesti, e pescarne una a casaccio, oppure, ammettere che aveva solo bisogno di una tregua, di fermarsi un poco, non per meditare o per cercare soluzioni, e forse, neppure per ricevere risposte, ma esclusivamente, per gironzolare con la mente senza essere diretta da qualche parte.

Si voleva imboccare una strada e dei pensieri che non portavano a nulla.

Ovvio il nulla non è mai una destinazione. Una destinazione è risaputo : è da nessuna parte, che non è, in nessun luogo, come comunemente si pensa. No macché, in realtà è ovunque.....Ovunque non ci sia niente e dove chiunque divaga o gironzola o si perde ci può arrivare o ci finisce e, chissà se può decidere di restarci.

Perfetto. Questo lo avrebbe chiesto ai vecchi, giusto per rammentargli semmai l'avessero dimenticato, quanto fosse stravagante lei o solo, votata a far domande inutili, strane o inconsistenti.

I vecchi non amavano le novità e, probabilmente, amavano poco anche le visite.

*Il fatto che sperassero che qualcuno giungesse, approdasse nelle loro vite, non scalfiva di un niente questo disamore per le novità, ma anche per qualsiasi visitatore.*

*In realtà se l'approdare di qualcuno nelle loro vite non ponesse fine all'attesa, forse avrebbero gradito i visitatori, e persino il carico di novità che ogni visitatore, si capisce, finisce col portarsi dietro o col provocare, irrompendo nel "solito".....*

*I vecchi si sa sono abitudinari.*

## I custodi delle risposte

*Ai vecchi premeva di restare cristallizzati, immobili, nel loro stato di muta e pacata attesa.*

*Amavano, l'ostinata inerzia di quella condizione, bene si coniugava questa sorta di malcelato poltrire, con l'età e l'assenza di impazienza, di frenesia.*

*Insomma questi due si erano come specializzati ad aspettare, senza che se ne interessassero sul serio, dell'esito di quel lungo attendere.*

*Senza avvertirne il patimento o la noia.*

*Era così bello sbirciar fuori e lontano, oltre alle loro esistenze, chiedendosi se stesse per giungere qualcuno, bello a tal punto che, quasi quasi temevano di spezzare l'attesa vedendo per davvero arrivare qualcuno.*

*Certo ci poteva stare che, molto più semplicemente, banalmente erano diventati assai pigri, e piuttosto taciturni ormai. Ai vecchi può capitare.*

*Questo non li aveva comunque portati a scordare, come lo si accoglie, chi giunge in visita. Più che le buone maniere a non disperder quel bene prezioso, che ha nome ospitalità.*

*Magari, non l'avevano fortemente attesa, talmente rapiti, presi dalla magia di quell'aspettare fine a se stesso, ma che fosse arrivata, dopotutto, e che si trovasse proprio lì, scaldava loro il cuore.*

*Entrambi finirono col chiedersi, se lei potesse intercettarlo, quel loro sentire tiepido, ma tenace, e se il suo starsene così assorta non fosse alla fine, l'unico modo possibile per non inciampare in una qualche uscita infelice.*

*Se lo ricordavano. Eccome se se lo ricordavano, quanto fosse impulsiva, quanto potesse quella donna, inciamparci nella sua impulsività, prima ancora, di tentare di contare fino a dieci.*

*Certo non dava l'impressione che stesse tenendo a freno proprio nulla, impulsività compresa, piuttosto appariva svagata, stanca. Come carica di pensieri o dispiaceri o magari di entrambe le cose, sospettò Oreste.*

*In fondo i pensieri non ci abbandonano mai, , non si fanno da parte quando abbiamo da patire e tormentarci.*

*Non cedono il passo a nulla, viaggiano in parallelo a qualsiasi sentimento, forse a qualsiasi sentimento danno voce o quantomeno, cercano di farlo, di interpretarlo, neanche fossero dei traduttori e, i sentimenti, le*



## I custodi delle risposte

*emozioni, lingue ignote e misteriose.*

*(scritto da marziana65 il 17-04-2011)*

*Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.*